

Canepa di San Fermo: firmato l'accordo, si riducono gli esuberi. Prospettata l'ipotesi part time

ECONOMIA

23 LUGLIO 2019 - 19:54



MICHELA VITALE



TAP

RELATED ITEMS

CANEPA

CISL DEI LAGHI

COSTANTINO

ESUBERI

FEMCA

PART TIME

SAN FERMO DELLA BATTAGLIA

SINDACATI

TESSILE

Da 63 a 53: si riducono gli esuberi alla Canepa, storica azienda tessile di San Fermo della Battaglia. Firmato nelle scorse ore l'accordo tra sindacati e proprietà. Oggi le assemblee con i lavoratori per spiegare i risultati e i prossimi passi. Inizialmente – lo ricordiamo – si parlava di 105 licenziamenti poi passati a 63 e ora a 53.

“E' un risultato discreto nel contesto in cui si trova l'azienda – spiega Armando Costantino, componente della segreteria della Femca Cisl dei Laghi – abbiamo prospettato anche un progetto sui part time che se andasse a buon fine garantirebbe all'azienda di conservare le professionalità al suo interno facendo lavorare più persone con una riduzione d'orario. Ovviamente – aggiunge – dovremo capire se i dipendenti accetteranno”.

Infine una riflessione sul futuro e sulla guida di Michele Canepa: “L'imprenditore è il primo a credere nel rilancio dell'azienda. Quindi ci crediamo anche noi, vedremo il tempo cosa dirà” chiude Costantino.

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 2019

Economia 11

L'INTERVISTA MICHELE CANEPA. L'imprenditore comasco ribadisce la fiducia nel rilancio del gruppo tessile: «Il mercato è con noi»

«CANEPA È GIÀ IN RIPRESA OGNI POSSIBILE SFORZO PER GESTIRE LE USCITE»

MARILENA LUALDI

L'azienda riprenderà, sta già riprendendo. E ognuno può dare il proprio contributo». All'indomani dell'accordo di gestione dei 53 esuberanti, Michele Canepa parla così. Come il capitano della nave, che ha fiducia e racconta una serie di segnali. Ma la prima fiducia la mostra nei suoi collaboratori che la ricambiano.

Insomma, l'accordo sul licenziamento non è sinonimo di fine, ma di un nuovo inizio come già era stato sottolineato in queste settimane da ambo le parti, azienda e sindacati. Un inizio in cui si vogliono vedere coinvolti più dipendenti possibili: i licenziamenti scatteranno dal 14 settembre, ma non tutti insieme e si farà il possibile per alleviare ancora questo impatto. Dalla prima tappa con le uscite volontarie

a settembre alla strada del part time condiviso che verrà esplorata successivamente, fino ad altri importanti punti fermi nell'accordo. Come un periodo più lungo (dieci mesi contro i sei di solito previsti) in cui si potrà richiamare un dipendente, se il lavoro riprenderà quota.

E lo farà. Michele Canepa ne è persuaso. Viene ribadito anche nella nota stampa diffusa ieri dall'avvocato Matteo Michele Trioni, che ha seguito le trattative per conto dell'azienda tessile con Maurizio Ceriani e cita: «Le convinzioni dei neo-titolari della società di raggiungere i volumi produttivi nonché la quota di mercato sino a pochi anni fa prerogativa della Canepa S.p.a., sono un ulteriore auspicio di salvaguardia dell'occupazione e delle rinomate professionalità di centinaia di lavoratori».

Perché lei, Michele Canepa, queste convinzioni le ha espresse da aprile, quando rilevò l'azienda dal fondo, e ancora oggi, no?

Certo, e per più di una ragione. Prima di tutto, per le notizie che arrivano dal mercato: è calato un pochino il mercato della lana, ma quello serico è positivo. E poi non solo. In azienda è rimasta co-



L'imprenditore Michele Canepa

munque una squadra valida e abbiamo organizzato tutto in breve tempo. Anzi, le dirò di più: stiamo già cominciando ad avere difficoltà di fronte alla domanda che abbiamo adesso.

Voi avete dovuto mettere mano alla riduzione dei costi, compreso quello del lavoro. Però avete svolto un lavoro di analisi e riorganizzazione meticoloso non puntando solo sul taglio del personale: con quali segnali?

Infatti, in tre mesi abbiamo svolto un lavoro veramente accurato. Ogni giorno ne aggiungiamo un pezzo e stiamo cercando di rilanciare il messaggio che sì, Canepa si sta risollestando. Ci sono clienti che hanno risposto, altri non ancora chiaramente. La piazza e i concorrenti non ne avranno piacere...

Canepa è uno dei fiori dell'occhiello del distretto serico e molti hanno lodato la sua determinazione nel rilanciarla, no?

Sì, ma vede c'è chi ha fatto dichiarazioni per la crescita del fatturato, solo che quel fatturato l'aveva preso da Canepa. Ci hanno portato via dipendenti e fatturato. Ma adesso qualche cliente ha appunto risposto positivamente. E altri sapranno tornare.

Lei ha sempre mostrato fiducia. L'ha sempre trasmessa e i suoi dipendenti (362 oggi negli stabilimenti comaschi) l'hanno colta e mostrata a loro volta. Com'è stato possibile in un momento così delicato?

Sì, ho fiducia. Perché è un'azienda splendida, che aveva un'organizzazione eccellente. Adesso stiamo rimettendo in moto l'organizzazione appunto. Insieme.

Fa sempre male scrivere nero su bianco 53 esuberanti, anche se sono meno di quelli patentati: come far sì che siano ancora meno, come lei ha sempre auspicato?

Innanzitutto non saranno tutti a settembre, ci sarà un periodo di

tre, quattro mesi. E con la possibilità di reintegrare se la domanda sale ancora. Inoltre, cerchiamo di ricollocare in aziende del settore: qualche impresa ce ne ha fatto richiesta. Stiamo facendo, anche l'aiuto di Confindustria, tutto quello che è possibile.

Un'altra strada di cui si è parlato ripetutamente in questo mese, e su cui avete mostrato apertura, è quella del part time condiviso tra lavoratori, già percorsa da altre imprese.

Sì. Di part time oggi ne abbiamo già parecchi. Dovremo ad esempio insegnare che si dovrà lavorare il pomeriggio, perché quel periodo della giornata serve per rispondere al mercato americano. Bisognerà trovare soluzioni. Le posso dire però che ci sono collaboratori che si stanno sforzando di proporre strade per ridurre ulteriormente l'impatto.

Uno spirito positivo, dunque, quello che si è creato in azienda?

Un bello spirito, sì. Le dico un altro messaggio che ho dato in azienda: ogni milione di fatturato che recuperiamo in crescita, significa 300 mila euro per i dipendenti che possono essere mantenuti al lavoro: parliamo grossomodo del 27-28%. Ecco ognuno può offrire collaborazione, dandosi da fare a recuperare qualche quota di fatturato e indirettamente aiutare un gruppo di dipendenti a mantenere il posto di lavoro.

Quindi lei è il capitano, ma la nave si salva e si conduce in un porto sicuro tutti insieme?

Esatto. Da soli non si può. L'azienda aveva già uno spirito di gruppo. Bisogna rafforzarlo, ancora.

Non sarà un agosto di vacanza per il capitano?

No, io sono qui. E sarò qui ancora in agosto, anche fino alla metà, proprio per lavorare al rilancio di Canepa.

Esuberanti, sono 53 In campo l'ipotesi part time condiviso

«L'accordo prevede la riduzione del personale attualmente in forza di 53 lavoratori, che verrà posta in essere a partire dal 14 settembre. Ma sancisce l'impegno di ricercare soluzioni alternative al licenziamento, contemplando le più svariate opzioni». Attraverso i temi già

toccati: «Dalla ricollocazione del personale eccedentario presso altre aziende, alla volontarietà di alcuni lavoratori di risolvere il rapporto di lavoro essendo prossimi alla pensione, ed altre previsioni combinate ad un'incentivazione all'esodo». Nella nota diffusa ieri per conto

di Canepa l'avvocato Matteo Michele Trioni riassume i due aspetti cruciali dell'accordo di gestione degli esuberanti: quelle cifre, dolorose, esistono. Ma anche la speranza di smozzarle. E più di tutto, tutti gli sforzi parlano di futuro.

Ieri Dorian Battistin della Filctem Cgil Como, Armando Costantino della Femca Cisl dei Laghi e Serena Gargiulo della Uiltec del Lario si sono confrontati con i dipendenti. In assemblea c'è qualcuno che ha chiesto se può fare part time e salvare il posto di un collega. Quella del part time condiviso è una chance che l'accordo di gestione degli esuberanti siglato lunedì lascia

aperta, chiaramente in base anche alla disponibilità dei dipendenti: un'ipotesi cara ai sindacati che hanno citato a più riprese nelle scorse settimane il lieto fine della Colombo.

Serena Gargiulo della Uiltec del Lario lo ribadisce: «Questa è una fase che si chiude, ma ne apre un'altra. Nell'accordo è importante che ci siano le misure alternative, come il tempo parziale appunto. E un'apertura dei lavoratori c'è stata». Bisogna però procedere per tappe. Oggi sono attesi i primi colloqui per gli esuberanti. Entro l'inizio di settembre le manifestazioni dei volontari, di chi insomma si dice pronto a uscire, ad esempio perché

vicino alla pensione. «Posto il fatto che è un accordo di gestione degli esuberanti - premette Serena Gargiulo - siamo abbastanza soddisfatti».

Se il part time è un'ipotesi, qualche certezza c'è già. Il richiamo entro sei mesi di un licenziato ora può avvenire entro dieci mesi. E i 120 giorni per intimare i licenziamenti sono diventati 180: «Ciò significa che l'azienda non farà uscire tutte le figure dal 14 settembre, ma a scaglioni, entro il marzo 2020» dice Gargiulo. Quindi, prima i volontari e si faranno i conti sul numero residuo rispetto ai 53. Poi si proverà a esplorare la chance del part time, nei reparti

interessati dagli esuberanti. Armando Costantino ha sempre visto il bicchiere mezzo pieno. E anche oggi: «Quando sento parlare l'azienda lo vedo ancora così». Uno spirito positivo, quello evidenziato da Costantino, pur con tutta l'amarezza di trovarsi in una fase ancora così delicata per il tessile. E questo spirito viene sottolineato ancora dall'avvocato Trioni: «Le relazioni sindacali sono sempre state caratterizzate da lealtà e trasparenza, pur non risparmiando momenti di accesso e contrapposito dibattito, e dalla condivisa consapevolezza di voler limitare quanto più possibile l'impatto occupazionale». **M. Lualdi**

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Marilena Luaili m.luaili@laprovincia.it

Imprese manifatturiere I dati del secondo trimestre

Martedì 30 luglio Unioncamere Lombardia presenta i risultati delle indagini congiunturali sulle imprese manifatturiere dell'industria e dell'artigianato relativi al 2° trimestre 2019.



Icam investe sulla sostenibilità Filiera e persone

Bilancio sociale. La storica azienda del cioccolato ha fissato in un report valori e nuovi obiettivi
«Non è necessario essere caimani per fare soldi»

ORSENGIO
MARIA G. DELLA VECCHIA

Icam ha presentato alla stampa il suo primo bilancio sociale, che certifica i valori messi in pratica dall'azienda e che si chiude con la definizione di una serie di obiettivi con cui la fabbrica di cioccolato, peraltro pioniera e oggi leader mondiale nella produzione di cacao biologico, stabilisce una road map di ulteriore sviluppo sostenibile per i prossimi tre anni.

La formazione

Il documento, realizzato con la consulenza di Fieldfisher Italia, è talmente ampio che, nel mettere in fila tutte le buone pratiche nel Sustainability Report 2018, alla fine ne è uscito un volume che organizza, in linea con gli attuali standard di produzione sostenibile, i principi su cui Icam è cresciuta fin dalla sua fondazione, nel 1946 a Lecco.

Responsabilità verso le persone, verso la filiera, verso la comunità e verso il pianeta sono le aree in cui Icam oggi è in grado di

certificare formalmente e di raccontare con precisione e dati le proprie politiche di sostenibilità, spiegate ieri dal presidente e dal vicepresidente, i fratelli Angelo e Plinio Agostoni. La conferenza stampa si è tenuta nel ristorante milanese Joia, fondato 30 anni fa da Pietro Lee-mann e primo ristorante europeo vegetariano ad essere premiato nel 1996 con la stella Michelin. «Il fatto di aver messo nero su bianco ciò che facciamo da sempre - ha affermato Angelo Agostoni - ci obbliga alla coerenza. Abbiamo sempre voluto fare impresa dando qualcosa di diverso, e dando di più rispetto a quanto serve per fare profitto. So che da sempre facciamo formazione, o che regoliamo prodotti: ma i numeri usciti nel mettere a punto il documento hanno sorpreso parecchio anche me. Sia chiaro: da imprenditori lo facciamo perché ogni azione guarda alla sostenibilità economica, la quale è un fattore economico che può produrre reddito. Non è necessario essere caimani per far soldi».

Oggi Icam ha un approvvigionamento diretto dell'80%. Nel 2018 ha fatto 18.000 ore di formazione ai suoi 400 dipendenti e nella fabbrica 4.0 (in realtà da tempo già oltre rispetto agli standard di Industry 4.0) ha messo in campo politiche di risparmio energetico e di controllo di impatto ambientale che su-

perano i migliori standard in vigore (articolo in pagina).

La trasparenza di ogni azione

«Per noi - ha affermato Plinio Agostoni - la logica 4.0 è stata una scelta funzionale per il controllo sull'intero processo. Siamo l'unica azienda del settore ad avere un ciclo produttivo basato su una filiera totalmente integrata, che precede la stessa materia prima visto che attraverso le cooperative di contadini con cui collaboriamo in modo organico in Sudamerica e in Madagascar seguiamo anche le piantagioni di cacao. Icam - ha aggiunto - non ha mai avuto un approccio utilitaristico al proprio business. Seguiamo da sempre l'impronta data da nostro padre, di rispetto e apprezzamento del contributo di tutti, a partire da ciò che ci dà il pianeta fino a ciò che portano tutte le persone, in modo che ognuno dia e riceva».

Oggi il primo bilancio di sostenibilità realizzato da Icam («con una griglia creata da esperti, non da noi - ha sottolineato Plinio Agostoni - Vuole attestare la trasparenza di ogni azione che fa parte del processo produttivo dell'azienda verso il suo pubblico e i suoi stakeholder»). Un bilancio sociale che, promettono gli imprenditori, già dalla prossima edizione si amplierà coinvolgendo nuovi portatori d'interesse che aiuteranno il miglioramento.



Le tavole pronte per il confezionamento



Angelo Agostoni



Plinio Agostoni

I numeri

Meno consumo di acqua e imballaggio sostenibile

Questi i principali numeri di uno sviluppo sostenibile che per Icam è stato possibile grazie alla nuova fabbrica ipertecnologica di Orsenigo, un investimento da 70 milioni di euro realizzato nel 2010. Nel 2018 l'azienda ha realizzato per i suoi 400 dipendenti 18.000 ore di formazione (44 ore per ciascuno). I numeri del controllo di impatto ambientale spiegano che in termini di efficienza energetica l'impianto di trigenerazione dello stabilimento di Orsenigo soddisfa quasi interamente (90%) il fabbisogno energetico della produzione, consentendo un risparmio economico di mezzo milione di

euro l'anno. Insieme alle azioni di responsabilità verso le persone, verso la filiera e verso la comunità, gli investimenti sull'impatto ambientale sono i punti più qualificanti del nuovo bilancio sociale dell'azienda sul 2018. L'ottimizzazione dei cicli dell'acqua consente una riduzione di oltre il 90% dei consumi idrici annui rispetto all'impianto precedente (da 700.000 litri si è passati a 70.000, raddoppiando la capacità produttiva), con l'obiettivo di dimezzare i consumi entro il 2020. Un punto sensibile, quello della gestione dell'acqua, visto che quella del

cioccolato è una produzione ad alto impatto di consumi idrici. Per il packaging sostenibile, il 90% degli imballaggi di Icam è completamente riciclabile. In proposito la nuova frontiera è quella dell'imballaggio compostabile, «che è tale - ha detto ieri Angelo Agostoni - solo se garantisce una compostabilità del 100%, senza quote residue, anche se la normativa italiana consente una compostabilità che sia anche solo parziale. In proposito stiamo realizzando nostri studi per arrivare all'obiettivo del 100%».

Icam ha anche avviato con un ricercatore del Politecnico uno studio per misurare l'impatto rispetto al riscaldamento globale, in un'indagine condotta secondo la metodologia Lca (Life cycle assessment). M. DEL

Impegni e buone prassi certificati ogni anno «La trasparenza è il fattore chiave»

«Comunicare in modo organico i nostri sforzi per il perseguimento di una crescita realmente sostenibile, con la convinzione che la trasparenza rappresenti un elemento imprescindibile nella costruzione di rapporti di fiducia con tutti i nostri stakeholder e nella creazione di valore a lungo termine».

Sono queste le ragioni di fondo per cui dopo la prima edizione presentata ieri, il bilancio di sostenibilità ispirato agli stan-

dard Global Reporting Iniziative del 2016 diventa ora un appuntamento annuale con cui Icam si impegna a certificare le responsabilità dell'azienda nei confronti della società.

Icam, specializzata nella produzione e commercializzazione di cioccolato e semilavorati del cacao, nasce nel 1946 dalla grande passione per il cioccolato che le famiglie Agostoni e Vanini hanno tramandato di generazione in generazione, fino alla terza che, sottolinea una nota

aziendale, occupa oggi posizioni di vertice all'interno dell'azienda. «Una passione che, unita a creatività, tecnologie all'avanguardia e attenzione alle tendenze del mercato, rappresenta ancora oggi l'anima di Icam».

Con un'offerta che si distingue in tre principali linee di prodotto (dedicate all'industria, private label e a marchio proprio), Icam ha una quota rilevante di mercato italiano, ma con una quota estero in progressiva crescita che pesa ben il 58%

sul fatturato 2018, che è stato pari a 156 milioni di euro. Il controllo dell'intera filiera produttiva, dalla piantagione fino al prodotto finito e uno stabilimento produttivo tecnologicamente molto avanzato a Orsenigo consentono una forte diversificazione di prodotto e l'eccellenza di qualità, con totale tracciabilità delle materie prime utilizzate, fattore determinante di garanzia della sicurezza alimentare.

M. DEL



Il maxi impianto per la lavorazione del cacao

Focus Casa

La mano del Fisco



Nuova Imu e Catasto

Le riforme fiscali con batosta sul tetto

Il Fisco sul mattone. In discussione la nuova imposta che sostituirà la vecchia imposta e la Tasi. Ma senza riforma del registro immobiliare si rischia di creare solo rincari

COMO
SIMONE CASIRAGHI

La casa al centro di una doppia rivoluzione a venire. Tornano sul tavolo delle riforme l'ipotesi di riscrivere la principale imposta sul tetto, l'Imu. E al tempo stesso riparte l'iter - con revisioni e novità - della riforma del Catasto, rimasta in sospeso ormai da dieci anni dalla sua prima nuova formulazione il cui obiettivo resta comunque l'aggiornamento dei valori immobiliari alle quotazioni di mercato.

Ma in termini di nuova fiscalità, al momento la priorità viene data alla revisione complessiva del peso del Fisco sul tetto, secondo al meno due direttrici: semplificare e ridurre il numero delle imposte, magari accorpando e riducendo quelle in vigore, Imu e Tasi. I passaggi di questa riforma sono già definiti in un disegno di legge (il n. 1429), ora all'esame della commissione Finanze della Camera. E ha un preciso punto di partenza: eliminare la sovrapposizione fiscale a livello che si

è creata in questi anni proprio fra Imu e Tasi. Le due imposte, infatti, gravano sia sulla stessa base imponibile sia a carico degli stessi soggetti-contribuenti

La titolarità dell'immobile

Da qui il primo passaggio della riforma: la nuova imposta Imu (dovrebbe comunque continuare a chiamarsi così), verrebbe collegata alla titolarità dell'immobile, viene pagata da proprietari effettivi. Scatterà solo sulle seconde case di proprietà. La prima abitazione rimane esente, sempre che non rientri nelle unità abitative

50%

LO SCONTO SULL'IMPOSTA
Previste forme di deduzione ma le esenzioni sono limitate

classificate come categorie catastali A/1, A/8 e A/9.

Passando al risvolto più tecnico delle due componenti che determineranno il peso fiscale dell'imposta, si legge che la base imponibile sarà determinata dal valore reale degli immobili. Per i fabbricati iscritti in catasto, ecco come si calcola: si applica all'ammontare della rendita che risulta dal catasto, vigenti al 1° gennaio dell'anno di imposizione, una rivalutazione del 5%, secondo alcuni specifici moltiplicatori. Eccoli.

La base imponibile è ridotta del 50% per i fabbricati di interesse storico o artistico e per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati (l'inagibilità o inabitabilità deve essere accertata dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario). Stessa riduzione del 50% per gli immobili concessi in comodato dal proprietario a parenti in linea retta entro il primo grado che li utilizzano come abitazione principale.

Il Fisco dà comunque una

"piccola" mano prevedendo la deducibilità della nuova Imu, ai fini Irpef, relativamente agli immobili strumentali.

Una eccezione che però trova già molti scontenti fra i proprietari di casa, per due motivi: non è prevista alcuna esenzione dalla nuova Imu per i locali commerciali sfitti (era una promessa del vice-premier Salvini). Ma anche la tassazione dei fabbricati inagibili o inabitabili riducendo solo al 50% la tassazione, non elimina l'imposizione su quegli immobili "inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati".

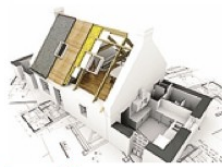
Restano quindi diversi nodi ancora da sciogliere. Nessuna altra particolare esenzione per gli immobili di contribuenti comuni e proprietari (a differenza delle esenzioni previste per gli edifici di proprietà dello Stato, dei Comuni, delle Regioni e della Chiesa).

Un rischio stangata

Capitolo a parte per la nuova Imu sui terreni agricoli. L'esenzione scatterà infatti per i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali oppure, in generale, nel caso di superfici destinate a utilizzo agrosilvo-pastorale.

Il capitolo aliquote, invece, è un fronte ancora tutto da esplorare, anche se non si esclude possa restare in piedi l'impianto già oggi in vigore. Un approccio che ha comunque già fatto alzare la voce a diverse categorie di operatori, a cominciare dagli stessi amministratori locali. I Comuni, infatti (ma non sono loro), evidenziano un rischio altissimo sotto il profilo fiscale: la revisione delle tasse sulla casa, senza una parallela riforma del catasto, farebbe venir meno la tanto auspicata invarianza di gettito

I punti della riforma



La novità

Addio vecchia Imu e Tasi

Il progetto di riforma unisce l'Imu e quella del tributo per i servizi indivisibili, la Tasi, visto che la normativa degli ultimi anni ha portato a una sovrapposizione delle due imposte, con riferimento sia alla base imponibile sia ai soggetti passivi.



Come funziona

Un'imposta solo per proprietari Il provvedimento stabilisce che la nuova Imu sia collegata al possesso di immobili, ad esclusione dell'abitazione principale salvo che si tratti di un'unità abitativa classificata nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9.



Il prelievo

Ecco come si calcola

La base imponibile è costituita dal valore degli immobili iscritti in catasto, il valore è costituito da quello ottenuto applicando all'ammontare delle rendite catastali rivalutate del 5%, alcuni specifici moltiplicatori.

(quindi di costo) per i contribuenti. Ma soprattutto il rischio reale sarebbe proprio di aumentare il prelievo sugli immobili, ponendosi quindi come riforma "addirittura peggiorativa" rispetto alle regole in vigore. Nuova Imu, costo quindi più alto per le famiglie.

La riforma del catasto, e in più in particolare, la riclassificazione degli immobili in funzione di un reale valore di mercato, è sempre stata infatti un po' il cuore del problema ogni volta che si voleva metter mano in modo radicale alla fiscalità sulla casa. Un esempio concreto che una serie di operatori hanno sollevato in audizione riguardava la constatazione dell'effettivo utilizzo dell'immobile: non ci sono a oggi elementi oggettivi da cui si possa dedurre il reale utilizzo dell'immobile.

La deduzione è limitata

Non cambia molto, in termini di poca chiarezza, nemmeno il caso dei parametri che identificano il valore delle aree edificabili: si parla di "onere di costruzione" ma nel quale fisiologicamente finiscono oneri di urbanizzazione ma anche oneri finanziari e lavori di adattamento e bonifica del terreno necessari per la costruzione.

Ultimo limite evidenziato: l'impossibilità di deduzione nei casi di interventi per riqualificare gli immobili sotto il profilo energetico e delle norme di sicurezza. In particolare la critica è diretta a evidenziare come tra i casi di riduzione della base imponibile, non sono previsti sgravi fiscali per chi ha realizzato questi lavori (messa in sicurezza dal rischio sismico ed idrogeologico), questo nonostante il costo annuo medio di tali attività non sia irrilevante per una famiglia.

Mercato coperto, i negozi sono a rischio La scelta: traslocare o chiudere tre mesi

Via Mentana. Il Comune deve intervenire per riqualificare lo stabile che ospita le bancarelle
«Bene i lavori, ma si trovi una soluzione per evitare danni economici alle nostre attività»

Gli operatori del mercato coperto hanno paura di essere trasferiti nel nuovo padiglione da anni deserto per permettere al Comune di riqualificare il vecchio stabile. L'alternativa è la chiusura per circa tre mesi. Ieri i commercianti del mercato comunale di via Mentana si sono riuniti in assemblea.

Si sono detti contenti per il rinnovato impegno dell'amministrazione comunale che ha intenzione entro l'anno di mettere a norma la struttura bisognosa di interventi sugli impianti. Ma è stata pure espressa preoccupazione per i tempi tecnici dei lavori, almeno tre mesi, che imporrebbero uno spostamento o una chiusura degli esercizi del principale padiglione.

Ristrutturazione necessaria

«Gli operatori riuniti in assemblea valutano in modo positivo la volontà del Comune di ristrutturare il mercato - si legge in un primo comunicato redatto dai negozianti - sono anni che conduciamo una battaglia per far diventare lo storico mercato annuario un luogo degno di essere frequentato e visitato. Dai turisti, ma soprattutto dai cittadini comaschi che hanno tutto il diritto di fare la spesa in un luogo accogliente, pulito e sicuro. Sulla base di quanto riportato ai nostri rappresentanti siamo dunque disposti a collaborare con l'amministrazione e gli assessori

competenti. Vi sono però delle condizioni che non possono non essere poste con la massima attenzione».

I lavori di cui si parla devono partire entro fine anno, con un accordo da sancire con le associazioni di categoria da sottoscrivere già a settembre. I commercianti, imbiancature a parte, hanno sempre chiesto l'allontanamento dei piccioni, degli ingressi automatici, la ristrutturazione dei servizi igienici e un nuovo impianto per l'aria condizionata.

Struttura senza allacciamenti

«Uno spostamento degli esercizi anche temporaneo deve essere attentamente valutato - si legge ancora nel documento - in relazione alla possibilità di utilizzare il padiglione ex grossisti recentemente ristrutturato e desolatamente vuoto da anni. Si tratta di una struttura priva di allacciamenti, servizi e spazi commerciali. Non solo, in alcuni casi gli stalli sono inadeguati alla ricollocazione seppur a breve termine dei negozi ora collocati nel primo padiglione. Sono allo stato grezzo. È evidente che le nostre piccole imprese non sono in grado di sobbarcarsi il costo di due traslochi in rapida successione con lo spostamento di attrezzature, impianti, macchinari e collegamenti. È altrettanto palese che tutto ciò avrebbe costi difficilmente sostenibili per la mag-



In un documento diffuso ieri gli esercenti parlano di «intervento scellerato» del Comune BUTTI

■ «Va valutato con attenzione il trasferimento nell'ex padiglione dei grossisti»

gioranza degli interessati. La stessa ipotesi di chiudere battenti, anche se temporaneamente, rappresenterebbe un danno economico affatto banale».

I commercianti di via Mentana lamentano difficoltà economiche. Margini e incassi sono diminuiti, le bancarelle hanno registrato un calo dei consumi e la concorrenza della grande distribuzione ha schiacciato quasi tutte le attività.

«Siamo di fronte alle conseguenze di un intervento scellerato - dicono i negozianti - che in passato ha portato a spendere più di un milione di euro per costruire un padiglione vuoto e mai terminato. Tuttavia, pur ribadendo la nostra disponibilità a collaborare, le misure da prendere oggi devono essere valutate con grande ponderazione».

S. Bac.

Risonanza fuori uso Prenotazioni bloccate

Ospedale

Il Sant'Anna garantisce soltanto le urgenze
Pazienti dirottati verso altre strutture o rimandati

Si è rotta una risonanza magnetica del Sant'Anna, una delle due a disposizione dell'ospedale. L'impianto di raffreddamento è saltato e deve essere per forza sostituito. Le prenotazioni già ieri sono state bloccate. L'Asst Lariana spiega che verranno comunque garantiti tutti gli accertamenti per i pazienti in regime di emergenza e urgenza, quindi le persone che sono state trasportate al pronto soccorso, oltre che i pazienti interni.

Per i pazienti che avevano già una prenotazione il reparto di radiologia sta provvedendo a riprogrammare gli esami, c'è comunque una risonanza ancora in funzione su cui poter contare. Con un solo macchinario però le prenotazioni nuove urgenti, brevi e differibili (dunque da garantire entro 72 ore, 10 giorni o 60 giorni) vengono inviate alle altre strutture. Vuol dire che chiamando il centralino regionale non figurano spazi liberi al Sant'Anna, il sistema cerca risonanze altrove, in provincia e fuori provincia. Quanto ai lavori di riparazione, un nuovo gruppo frigorifero dovrebbe arrivare già la settimana prossima. Seguiranno interventi agli impianti; l'ospedale dopo le prove e il collaudo conta di rimettere in funzione la risonanza dal 12 agosto.

S. Bac.

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 2019

37

Il caso

Campione un anno dopo

L'INTERVISTA GIORGIO ZANZI. L'ex prefetto di Varese è il commissario incaricato di guidare il Comune, proprietario della casa da gioco fallita

I DEBITI NON SONO FINITI C'È IL CASINÒ DA PAGARE

SERGIO BACCILIERI

Il 27 luglio sarà trascorso un anno esatto dalla chiusura della casa da gioco. Un anno vissuto pericolosamente tra proteste, dipendenti infuriati per la mancanza dello stipendio, un pezzo di storia cancellato dalle geografie comasca. E, come unico interfaccia, un commissario arrivato in autunno con il compito di tirare le fila di un comune - quello di Campione - rimasto senza sindaco e in stato di dissesto finanziario.

Lei, Giorgio Zanzi, ex prefetto di Varese, è arrivato a Campione d'Italia poco dopo, in autunno. Come commissario ha guidato un Comune in dissesto finanziario e un paese sull'orlo di una crisi economica ed una crisi di nervi senza precedenti. Un anno orribile? Non è stato un compito facile. Io sono arrivato a Campione ormai chiuso, ho gestito l'ente pubblico per effetto delle dimissioni del sindaco e del consiglio comunale. Senza la casa da gioco sono drasticamente venute a mancare le entrate, senza però poter comprimere la spesa. Pagamenti, bollette, mutui, gli stipendi dei dipendenti. Ciò ha comportato una grave situazione debitoria.

Dopo dodici mesi avete saldato qualche pagherò?
Non direi, le poche entrate del Comune sono state assorbite dai debiti che hanno continuato a maturare. La contrazione della spesa del personale comunale non è ancora avvenuta.



Giorgio Zanzi, commissario straordinario del Comune di Campione e già prefetto di Varese

Ma non avete tagliato i funzionari, in municipio da più di 100 ne restano 15?
Sì, i tribunali hanno segnato la strada, non possiamo più tergiversare. Entro un mese dovremo risolvere questa partita.

A parte la montagna di debiti macinati dal Casinò il passivo del Comune a quanto ammonta?
Qualche decina di milioni di euro.

Può essere più preciso per favore?
No, ci sono diverse variabili, il capitolo più grosso comunque riguarda i dipendenti senza stipendio da marzo dell'anno scorso. Nel frattempo comunque lo Stato si è ricordato di noi e ci ha dato un piccolo sollievo. Un primo contributo a inizio anno pari a 5 milioni di euro ed ora altri 5 milioni che sono servono a pagare spese e dipendenti.

Insomma era il personale la zavorra di Campione?
Senza di loro il paese - qualora riaprisse la casa da gioco - sarebbe in difficoltà, certo un ridisegno dei dipendenti era necessario. Ma ci sono tanti altri macigni sul nostro bilancio.

Per esempio?
Stiamo ancora pagando il mutuo per la costruzione del nuovo gigantesco Casinò. Sono 530mila euro che ogni primo del mese escono dalle casse in automatico

«Ogni mese 530mila euro se ne vanno per saldare quel mutuo»

e io non posso nemmeno sfiorare i pagamenti così sono strangolati. Sono 6 milioni e 700mila euro all'anno, manca ancora un lustro.

Le mura del Casinò sono ancora in buono stato?
Le chiavi le ha soltanto la curatela fallimentare. La struttura comunque funziona. Certo dovrebbe essere riattivata. Chiall'interno aveva dei beni di proprietà di sicuro li ha portati via.

Ma non doveva riaprire presto?
Anno per anno così sono strangolati. Il problema è capire quanto prima o quanto poi questo succederà.

Ma c'è la fila di privati pronti ad investire?
Sì, ma allo stato dell'arte tutte queste offerte e presunte manifestazioni d'interesse sono state

gentilmente declinate. Oggi la legge prevede che il Casinò sia gestito da una società il cui socio unico è il Comune. Non possono entrare dei privati.

Un'ipotesi infatti è che arrivi la Regione a fare da socio unico?
Ma anche in questo caso serve comunque un intervento legislativo, un decreto.

Il suo collega Maurizio Bruschi, commissario straordinario, ha presentato un piano di rilancio?
Sì, al ministero, la decisione è nelle mani del governo.

Alternative possibili sul piatto?
Campione ha sempre avuto una sola monocultura, il Casinò. Pensare a nuovi sviluppi turistici o finanziari fuori e dentro al Casinò non è immediato.

Il governo ha tagliato tout court il 30% delle tasse ai campionesi, non è poco?

No, però questa misura è una condizione fiscale che guarda al futuro. Può attrarre professionisti e società di capitale, start up, ma non adesso. Ora c'è molta incertezza, dal 2020 potrebbe anche cambiare il regime doganale, l'Unione Europea deve decidere con la Svizzera e l'Italia e fintanto che non si capisce cosa accadrà gli investimenti non arriveranno.

Bene, nel frattempo in paese cos'è rimasto da tagliare?
Abbiamo chiuso l'asilo, la mensa, ho messo in liquidazione l'azienda turistica, abbiamo dovuto alzare le imposte comunali, già la precedente amministrazione aveva tagliato l'assegno di fine per i pensionati e i dipendenti statale. L'80% dei dipendenti comunali sono in esubero, l'organico della casa da gioco chiusa è stato azzerato, sono rimasti tutti a casa.

Qualche spicciolo in cassa?
Vendiamo dei gioielli di famiglia. Il mercato immobiliare qui adesso non ci aiuta, ma dovremo tentare. Stiamo per cedere un lascito, un possedimento del Comune in Liguria, una villa a Bordighera.

La scheda

Fallimento il 27 luglio Poi 12 mesi in altalena



L'anniversario

Il Casinò di Campione d'Italia ha chiuso i battenti il 27 luglio 2018, con il fallimento decretato dal Tribunale di Como. Sono stati posti i sigilli e i 486 dipendenti hanno perso il posto. Il crack del Casinò ha trascinato nel baratro anche il Comune di Campione, proprietario della casa da gioco, da cui dipende la sua stessa sopravvivenza.

Gli esuberanti

Il 9 agosto scorso sono stati dichiarati 86 esuberanti di dipendenti comunali (su un totale di 102) e per loro è stata avviata la procedura di mobilità. Procedura che si è concretizzata, dopo una serie di ricorsi e sospensioni, proprio la scorsa settimana: il commissario straordinario ha avviato il piano che culminerà con il licenziamento della stragrande maggioranza dei dipendenti comunali. Ne resteranno soltanto 15, ripartiti rispetto alle dimensioni del paese.



I debiti

Al fallimento si era arrivati dopo anni di difficoltà. Il Tribunale di Como aveva parlato di un «patrimonio in dissesto», incapace di «adempiere regolarmente le proprie obbligazioni» e caricata di debiti per oltre 132 milioni di euro. Da allora un autentico balletto, cominciato con le dimissioni del sindaco Roberto Salmiraghi, proseguito con la nomina di un commissario straordinario.

Stipendi super e soldi per tutti Viaggio alle origini della crisi

I numeri

Negli anni d'oro incassò di 180 milioni di franchi
Una fetta andava alle province confinanti

Sono numeri davvero imponenti - non da oggi - quelli attorno al Casinò di Campione, di proprietà dell'Amministrazione comunale e ora fallito.

E proprio qui bisogna andare per risalire alle origini della crisi. Negli anni d'oro, il Casinò incassava fino a 180 milioni di franchi l'anno, soldi che hanno permesso non solo di finanziare numerose opere pubbliche (a Campione ma anche nelle Province allora socie, ovvero Como, Lecco e Sondrio), ma anche di pagare gli stipendi - parametrati al costo della vita svizzero - dei



Una vista del Casinò di Campione

manager e del personale della casa da gioco e del Comune. Risale a quest'epoca la lievitazione del personale comunale, arrivato a contare ben 102 dipendenti per un Comune di appena 2000 abitanti.

Un numero giustificato in parte dal fatto che nell'enclave esistono funzioni specifiche e anche che il Comune impiegava direttamente gli addetti al

controllo della sala da gioco, a garanzia di soci e dei giocatori. Ma giustificato, come più volte sottolineato, dalla necessità della politica di «sistemare» uomini e personale.

Il monte stipendi della sala da gioco, secondo fonti sindacali, è di circa 40 milioni di franchi per 486 dipendenti, quello del Comune di 17 milioni per 102 dipendenti. Cifre

tra gli 80mila e i 160mila euro di media, che comunque sono parametriche al costo della vita svizzero, nettamente più alto rispetto a quello italiano, basti pensare che nella Confederazione la soglia di povertà è fissata a 16mila euro, in Italia a 9700.

Per pagare le proprie spese (cioè soprattutto gli stipendi), l'ente locale fino a qualche anno fa introitava il 40% degli incassi del Casinò. Poi si è «ridotto» la quota passando a un prelievo fisso di circa 25 milioni l'anno.

Questo il sistema ha retto fino al 2011, l'anno in cui si è registrato il primo calo degli incassi, che ha portato a una progressiva riduzione del personale della casa da gioco. Colpa anche della crescita del gioco d'azzardo on line, che ha fatto traboccare il vaso. Nel frattempo gli altri soci (le Province) si sono chiamati fuori e il Casinò non ha più versato le quote al Comune, pur iscrivendo i debiti al bilancio. Il buco è cresciuto e il risultato è il fallimento.

S. Bac.

I 5Stelle bussano a Roma «Norme complicate»

La proposta

I consiglieri regionali chiedono un tavolo interministeriale per trovare la soluzione

Un tavolo interministeriale per la crisi di Campione. Il Movimento 5 Stelle, attraverso i consiglieri regionali, ha chiesto nei giorni scorsi l'attivazione presso il governo di un tavolo utile a risolvere il crack che ha travolto la ricca enclave comasca in vista di una possibile riapertura della casa da gioco.

Tra domani e dopo domani il Pirellone tratterà nuovamente il tema, anche alla luce del fatto che è ormai trascorso un anno dalla chiusura della casa da gioco dopo il fallimento sancito dal Tribunale di Como.

«A seguito dell'audizione in Regione di qualche settimana

fa con il commissario prefettizio e la parti sociali, si è individuato nella costituzione di un tavolo interministeriale lo strumento che potrebbe accelerare i tempi - spiega a questo proposito il consigliere regionale pentastellato Raffaele Erba - una specie di «linea diretta» tra i campionesi e il governo per ridurre le attese». Sono dodici mesi che Campione aspetta. Da commissioni, tavoli ministeriali, vertici e trattative si è discusso decine di volte. «Purtroppo la situazione di Campione d'Italia è molto complessa - dice Erba - soprattutto a causa degli intrecci normativi che richiedono modifiche delicate e ben ponderate. La speranza è che questo tavolo interministeriale richiesto dalle parti possa essere utile per accelerare il processo di risoluzione del problema e che la casa da gioco possa riaprire in tempi brevi». S. Bac.

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 2019

Non basta il processo contro la 'ndrangheta «Tocca ai cittadini»

Cantù. Continuano le reazioni dopo la pubblicazione delle motivazioni delle condanne inflitte dal tribunale «Sarebbe un errore pensare che l'illegalità sia finita»

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI

Alzare la guardia. Organizzare progetti mirati sulla legalità nelle scuole di Cantù. E non spegnere i riflettori. Per le associazioni antimafia che operano sul territorio, non ci si può fermare qui, alle motivazioni della sentenza per il processo di 'ndrangheta, primo grado di giudizio, con i legali che comunque hanno già annunciato ricorsi e del quale abbiamo riferito nei giorni scorsi su «La Provincia». Il lavoro inizia ora.

I fatti della piazza

Il processo, come noto, è per i fatti di piazza Garibaldi. Le botte, le minacce, le consumazioni non pagate nei locali non sono atti di bullismo, bensì «vere e proprie manifestazioni di prepotenza e

arroganza, espressive del metodo mafioso e dotate di potere di intimidazione», si legge nelle duecento pagine della motivazione.

C'è un passaggio anche sul boss Salvatore Muscatello, riconosciuto come capo della locale di 'ndrangheta di Mariano, figura apicale a livello regionale, di cui si sono celebrati i funerali proprio lunedì pomeriggio. Come scrivono i giudici di Como, «una guerra interna sarebbe stata troppo rischiosa per gli interessi dell'organizzazione» e quindi il vecchio boss ha preferito «la via della pacificazione» anche se questo significava il «riconoscimento della mafiosità» e della maggiore forza «del gruppo contrapposto». I Morabito contro i Muscatello.

Per **Benedetto Madonia**, direttore di Progetto San Francesco - la casa della legalità, a Cermenate, confiscata proprio alle mafie - la considerazione dei giudici è occasione di riflettere sul cambiamento di mentalità da una generazione all'altra. «Da una parte, la vecchia cultura dei boss, non alzare mai il tiro, stare tranquilli per tutelare il proprio business. Non far vedere niente. La 'ndrangheta è diventata quello che è proprio perché ha agito in maniera silente».

Questo, per Madonia, stride con i pestaggi sulla pubblica piazza della generazione più giovane, condannata al processo dello scorso aprile. «Dall'altra le nuove leve - dice Madonia - han-

no alzato il tiro, hanno mostrato la loro spocchiosità».

Consigli sul futuro per Cantù: «Alzare sicuramente la guardia - prosegue Madonia - non mollare mai e sapere che tutti i giorni c'è qualche duno che vuole conquistare anche un solo metro in più del territorio in maniera delinquenziale. Nessuno deve mollare. Ben vengano, come a Cantù e a Como, commissioni antimafia di legalità».

Le contromosse

Stefano Tosetti, referente provinciale di Libera Contro le Mafie, rimarca come non si sia certo trattato di bullismo. «L'errore che ora possiamo fare è quello di pensare che tutto sia finito - afferma - Il segnale di vero cambiamento, però, sta nell'attenzione che questo processo ha avuto, con cittadini, associazioni, addirittura scuole, e anche parte delle istituzioni che hanno voluto portare all'attenzione di tutti questi fatti, organizzando iniziative piuttosto che partecipando direttamente alle udienze del processo. È un segnale, secondo me, forte, di consapevolezza, di voglia di trasparenza e di rifiuto dell'ambiguità, che fa ben sperare per il futuro. Abbiamo potuto conoscere non solo i fatti di cronaca ma anche le dinamiche sociali e culturali e gli atteggiamenti personali che hanno portato a queste situazioni. E conoscerle è il primo e più importante passo perché in futuro non possano verificarsi nuovamente».



Uno striscione anti 'ndrangheta della Confesercenti ARCHIVIO

La scheda

Accolta la linea del pm antimafia

Come si ricorderà, nel giudizio di primo grado il Tribunale di Como ha accolto le richieste del pubblico ministero della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano Sara Ombra.

E quindi, associazione mafiosa per Giuseppe Morabito, 18 anni di carcere, per Domenico Staiti, 16 anni e 6 mesi, e per Rocco Depretis, 16 anni e 4 mesi.

Estorsione aggravata dal metodo mafioso: Emanuele Zuccarello, 8 anni e 8 mesi; Antonio

Manno, 9 anni e 8 mesi; Luca Di Bella, 7 anni e 4 mesi; Valerio Torzillo, 9 anni e 8 mesi; Jacopo Duzioni, 7 anni e 8 mesi. Lesioni: Andrea Scordo, 7 anni e 8 mesi. Nelle stesse ore in cui era attesa la sentenza - lo scorso 19 aprile - a poco più di un anno e mezzo dagli arresti effettuati dai Carabinieri di Cantù, sono stati disposti anche i domiciliari per Zuccarello, Torzillo e Duzioni. Ai domiciliari si trovava, già da diversi mesi, anche Di Bella. Come ha affermato qualcuno tra i genitori degli stessi ragazzi: se non altro sono potuti tornare a casa, e contare anche sulla vicinanza dei parenti. La scorsa settimana erano state invece pubblicate le mozioni che avevano portato a queste condanne di primo grado. C. GAL

■ Il direttore del progetto San Francesco: «Il silenzio faccia riflettere»

■ Stefano Tosetti di Libera: «La partecipazione è stato un segnale di trasparenza»

L'ufficio postale è mobile Tutti in coda sotto il sole

Cernobbio

Soluzione provvisoria per consentire alcuni lavori di manutenzione della sede. Ma con qualche disagio

«Buona cosa mantenere il servizio, ma non se questo vuol dire costringere i cittadini a code sotto al sole». **Simona Saladini**, consigliere di minoranza, critica la decisione di Poste Italiane di aprire un ufficio postale mobile all'esterno della sede di piazza Mazzini a Cernobbio, in occasione di alcuni lavori all'interno della struttura.

L'iniziativa è stata avviata da Poste Italiane, in accordo con l'amministrazione comunale, lo scorso 8 luglio, per scongiurare la chiusura degli sportelli in occasione di alcuni lavori di



Tutti in coda sotto il sole davanti all'ufficio mobile FOTO BUTTI

manutenzione. Il mezzo ad alta tecnologia sarà attivo fino al prossimo 31 luglio. «Ho ricevuto numerose segnalazioni di cittadini che hanno lamentato disagi legati al caldo in questi giorni – racconta Saladini – mi sembra assurdo che nel posizionare questi uffici mobili, non si sia tenuto conto del fatto che siamo a luglio e che la struttura è per la maggior parte dei suoi orari di apertura al sole».

Il mezzo ad alta tecnologia è dotato di due sportelli al pubblico che operano in tempo reale sulla rete di Poste Italiane attraverso un sistema di collegamento satellitare. Il "pulsino postale" è stato posizionato all'esterno della sede dell'ufficio postale, in un'area al sole, con inevitabili disagi per le persone in coda in attesa del proprio turno.

«Non capisco perché questi interventi non siano stati fatti in un altro periodo dell'anno e perché sia stata scelta questa modalità – aggiunge il consigliere – concordo sul non sospendere il servizio per tutta la durata dei lavori, ma non così».

All'annuncio dei lavori l'am-

ministrazione aveva chiesto di non sospendere il servizio e di trovare una possibile alternativa. Una richiesta che ha trovato il "sì" di Poste Italiane che ha poi attivato la modalità mobile.

Scusandosi del disagio per i cittadini, la società spiega che il mezzo è stato posizionato su terreno di proprietà di Poste Italiane. Le alternative possibili individuate dai tecnici erano quella attuale, e cioè all'esterno dell'ingresso principale, anche per far individuare con più facilità il servizio sostitutivo, o di posizionare il mezzo sul retro dello stabile, sempre nel perimetro di proprietà di Poste. Questa seconda soluzione però è stata poi abbandonata in quanto il mezzo mobile sarebbe stato parcheggiato in prossimità della sede della Croce Rossa del Basso Lario, dove per ovvie ragioni c'è il passaggio dei mezzi di soccorso.

Ai cittadini non resta qualche altro giorno di pazienza visto che il cronoprogramma dei lavori prevede la riapertura al pubblico dell'ufficio postale il prossimo 1 agosto.

Francesca Guido

Primo piano | Economia e territorio



provincia	domande	accolte	provincia	domande	accolte
Bergamo	11.396	6.015	Mantova	6.170	3.020
Brescia	17.890	9.025	Milano	52.791	29.565
Como	5.494	3.063	Monza Brianza	9.307	4.952
Cremona	4.550	2.476	Pavia	10.318	5.902
Lecco	2.951	1.476	Sondrio	1.514	930
Lodi	2.934	1.538	Varese	11.240	6.234
Totale				136.555	74.196

I numeri

(d.a.c.) Poco meno di 5.500 domande presentate. Poco più di 3mila accolte. La provincia di Como sembra non amare troppo il reddito di cittadinanza, che resta al momento uno strumento di sostegno per pochi. Lunedì scorso l'Inps ha pubblicato sul suo portale Internet i dati aggiornati al 15 luglio. Le richieste nel Paese sono state 1.401.225, quelle accolte 895.220, pari al 63,88%. In Lombardia i numeri descrivono una situazione un po' diversa. A fronte di 136.555 domande, soltanto in 74.196 hanno ricevuto una risposta positiva: il 54,33%.

A Como, le richieste di reddito di cittadinanza sono state 5.494: meno quindi dell'1% della popolazione residente ha pensato di chiedere allo Stato un sussidio per sopravvivere. Le istanze accolte sono a questo punto state 3.063, pari al 55,75% del totale. In media con il dato regionale, ma oltre otto punti sotto quello nazionale.

I RAFFRONTI

È interessante valutare alcuni raffronti percentuali per capire l'incidenza del reddito di cittadinanza sulle dinamiche sociali del nostro territorio.

Sul piano nazionale, le domande hanno interessato l'1,66% della popolazione residente. Una percentuale che

scende, nella regione Lombardia, all'1,36% per ridursi ulteriormente nella provincia lariana allo 0,91%.

Queste cifre sono confermate da due altri parametri: da Como è partito il 4,02% delle domande lombarde e soltanto lo 0,39% del totale nazionale. Ma nella nostra provincia vive il 5,97% della popolazione regionale e lo 0,99% della popolazione italiana. Questo può significare molte cose: una maggiore solidità del tessuto economico, oppure una presenza inferiore di problemi legati alla povertà. O ancora, confermare come molti dicono l'estrema selettività dei criteri di accesso al reddito di cittadinanza. Basti pensare a un solo dato: in provincia di Como,

attualmente, gli iscritti al collocamento sono all'incirca 20mila. Un numero quattro volte superiore alle domande presentate all'Inps.

LA GRADUATORIA REGIONALE

In Lombardia, Como si piazza in settima posizione davanti soltanto a Cremona (4.550 domande, di cui 2.476 accolte), Lecco (2.951/1.476), Lodi (2.934/1.538) e Sondrio (1.514/930). In testa alla graduatoria, ovviamente, c'è Milano (52.791 domande presentate e 29.565 accolte, seguita da Brescia (17.890/9.025), Bergamo (11.396/6.015), Pavia (10.318/5.902), Varese (11.240/6.234), Monza Brianza (9.307/4.952) e Mantova (6.170/3.020). Curiosamente, soltanto la provincia di Sondrio supera

63,88%

Italia
Le richieste in Italia sono state 1.401.225, quelle accolte 895.220, pari al 63,88%.
In Lombardia a fronte di 136.555 domande, soltanto in 74.196 hanno ricevuto una risposta positiva: il 54,33%.

0,39%

Da Como è partito il 4,02% delle domande lombarde di reddito e lo 0,39% del totale nazionale. Ma nella provincia lariana vive il 5,97% della popolazione regionale e lo 0,99% della popolazione italiana.

il 60% di istanze accolte (per l'esattezza il 61,42%), mentre Mantova è l'unica a restare sotto il 50% (48,94%).

Sin qui le cifre rese note dall'Istituto di previdenza che non ha però aggiunto altri particolari sull'insieme del "pacchetto" reddito di cittadinanza.

Non si conoscono, ad esempio, gli importi medi liquidati a chi beneficia del sussidio né, cosa più significativa, i motivi alla base del respingimento delle domande.

Di sicuro si sa che, fino a questo momento, nessuno dei destinatari della card gialla ha ricevuto l'sms o la mail di convocazione ai centri per l'impiego per la cosiddetta presa in carico e la stipula della disponibilità al lavoro con le famose tre offerte. Nemmeno sono state attivate le chiamate dei Comuni per le 8 ore di lavori utili. Bisognerà aspettare forse settembre, quando i quasi 3mila navigator selezionati nelle settimane scorse con il concorso nazionale saranno operativi nei centri regionali. Nel frattempo, però, chi ha incassato o sta per incassare il reddito può farlo senza al momento doversi impegnare nella ricerca di un impiego o in un percorso di formazione. Per tutto questo, evidentemente, c'è ancora tempo.



Salvatore Monteduro



Giacomo Licata



Francesco Diomaiuta

Il sindacato: «Uno strumento inutile per il lavoro»

Unanime e negativo il commento dei segretari delle tre confederazioni lariane

L'analisi dei dati pubblicati lunedì dall'Inps mette d'accordo i segretari provinciali delle tre confederazioni sindacali lariane: il reddito di cittadinanza serve forse a chi si trova in situazioni di povertà, ma non è uno strumento utile per creare lavoro. «A Como - dice Salvatore Monteduro, segretario della Uil - i disoccupati sono oltre 20mila. E del tutto chiaro che la platea alla quale si rivolge il reddito di cittadinanza è molto meno ampia. I motivi sono semplici: i requisiti sono troppo selettivi. Emerge quindi un elemento politico che noi abbiamo denunciato sin dal primo istante: con il reddito di cittadinanza non si dà una risposta a chi cerca occupazione ma soltanto a chi è in condizioni di povertà assoluta. Ecco perché sarebbe stato meglio proseguire con l'esperienza del reddito di inclusione, che

già si occupava efficacemente di questo, e nel frattempo creare uno strumento più adatto alle politiche attive del lavoro».

Giacomo Licata, segretario della Cgil, dice di non essere «stupito dalle cifre dell'Inps e dal fatto che Como sia ampiamente sotto la media nazionale. Per come è stato costruito, il reddito di cittadinanza non poteva che avere questo esito. I numeri ci danno ragione: con questa operazione non si è fatto un passo avanti nella creazione di lavoro. Il limite del reddito di cittadinanza è la mancanza di controllo territoriale. Chi meglio intercetta i bisogni delle persone è il Comune, mentre in questo modo il cittadino fa domanda allo Stato». Una logica «verticale», dice ancora Licata, che alla lunga «non sarà efficace. Molto dipenderà anche dalla fase due, di cui per il mo-

mento non sappiamo ancora nulla».

Sulla stessa lunghezza d'onda è anche Francesco Diomaiuta, responsabile della Cisl dei Laghi. «Assistiamo alla conferma di ciò che abbiamo sempre detto: il reddito di cittadinanza non è uno strumento adeguato rispetto al mercato del lavoro, ai rapporti di lavoro che si riducono e si marginalizzano. Non corrisponde alla realtà».

L'errore di fondo, secondo Diomaiuta, «è stato di voler dare con un solo strumento due risposte a questioni che hanno radici molto diverse tra loro: la povertà e la difficoltà di entrare o rientrare nel mercato del lavoro. In un territorio come quello lariano servono percorsi di formazione, di riqualificazione, nuovi rapporti scuola-imprese, politiche di collocazione. Non un reddito di cittadinanza».



Le domande presentate dai residenti comaschi all'Inps sono state poco meno di 5.500

'Ndrangheta, pesanti infiltrazioni nel Comasco

Lo conferma la relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia

Dopo Milano e il suo hinterland, Como è la zona "preferita" dalle organizzazioni criminali.

Lo rivela la Relazione sul secondo semestre 2018 della Direzione Investigativa Antimafia.

In particolare, la Dia ha rilevato la presenza di infiltrazioni 'ndranghetiste a Como, Erba, Canzo-Asso, Mariano Comense, Appiano Gentile, Senna Comasco, Pino Mornasco e Cermenate.

«Per il dinamico tessuto economico-imprenditoriale e la posizione privilegiata nei rapporti commerciali con le province limitrofe e con la Svizzera - si legge nella relazione - la provincia di Como ricade inevitabilmente nelle mire delle organizzazioni criminali e della 'ndrangheta in particolare».

Nel documento, inoltre, vengono citati le locali, ossia i clan, di Mariano Comense e gli episodi criminali avvenuti a Canzo che hanno portato al maxi processo e poi alla condanna di numerosi imputati.

Con le nuove generazioni cambia anche il potere dei clan. «Le nuove generazioni "comasche" di 'ndranghetisti - riporta ancora la relazione - sembrano privilegiare la strategia del controllo militare del territorio, con conseguente allarme sociale dovuto alla risonanza delle azioni violente e intimidatorie».

«Si assiste, quindi, alla persistenza sul territorio dei disvalori identitari propri dell'associazione mafiosa, nella quale i vincoli familiari continuano a essere l'humus che alimenta il fenomeno - viene aggiunto - Non a caso, sono emersi casi di giovanissimi



Secondo la Direzione Antimafia, il Lario è un centro di riferimento per la 'ndrangheta

mi, figli o nipoti di alcuni 'ndranghetisti, introdotti nell'associazione mafiosa attraverso veri e propri rituali di affiliazione».

«La situazione del Comasco risulta tra le più gravi solo dopo Milano», commenta Raffaele Erba, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle.

«Tutto ciò è allarmante e richiede un rafforzamento delle misure di prevenzione e contrasto alla criminalità organizzata. La capillarità con cui le locali sono diffuse nel nostro territorio - conclude il consigliere regionale - lascia solo una sensazione di sgomento».

Un 40enne originario di Sagnino

Lariano perde la vita in Finlandia

Un 40enne comasco originario di Sagnino è morto nei giorni scorsi in un incidente in Finlandia (a 200 chilometri dalla capitale Helsinki, nella zona Sud-Ovest del Paese).

Da quanto si è appreso l'uomo, Mauro Favaro, si trovava a bordo di un'auto assieme ad altre persone. La dinamica del sinistro è al vaglio della polizia, che ha aperto una indagine. Il



La polizia finica indaga sull'incidente

Nell'arcipelago toscano

Ultraleggero partito dal Lario precipita in mare

Un elicottero ultraleggero partito da Como è precipitato lunedì in serata in mare davanti all'isola della Gorgona, nell'arcipelago toscano.

Due le persone coinvolte, un uomo e una donna, sembra entrambi di nazionalità russa.

È quanto emerge da fonti del piccolo scalo del Cinquale, nel Comune di Montignoso, dove l'elicottero, partito - come detto da Como - aveva fatto scalo e da dove si era rialzato intorno alle 16, diretto verso la Sardegna.

Da quanto si è appreso il corpo senza vita della donna è stato ritrovato; risulterebbe quindi disperso - e le ricerche sono ancora in corso - l'uomo, sembra un 37enne, che sarebbe anche il proprietario del velivolo.



L'ultraleggero partito da Como e caduto nei pressi dell'Isola Gorgona

Le proposte di Confesercenti

Mercato coperto da tutelare

Via libera ai lavori di messa a norma e ristrutturazione del Mercato Coperto di Como. Il "si" agli interventi annunciati dal Comune di Como è arrivato ieri dalla riunione degli operatori del Mercato Coperto.

«Sono anni che conduciamo la battaglia per far diventare lo storico Mercato Annonario un luogo degno di essere visitato da un ancor maggior numero di cittadini».

tadini», si legge in una nota dell'associazione.

Tra le proposte e quella che riguarda il Padiglione ex grossisti e l'impianto di condizionamento: «Lo spostamento degli esercizi (anche temporaneo) deve essere attentamente valutato in relazione alla possibilità di utilizzare il Padiglione recentemente ristrutturato e desolatamente vuoto da anni».

PANORAMA

NEI GUAI DUE MAROCCHINI

Danni e violenza, due arresti

Arrestati a Como nella notte tra lunedì e martedì due cittadini marocchini, regolari sul territorio nazionale, per violenza e resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato. I fatti hanno avuto inizio in un locale in piazza Volta. I due avrebbero chiesto da bere e, al diniego del barista, hanno iniziato a rompere bottiglie e bicchieri. I gestori del locale hanno così chiamato la polizia. Una volta che la pattuglia ha raggiunto la piazza i due avrebbero iniziato ad agitarsi. I poliziotti hanno infatti richiesto l'ausilio di una pattuglia dei carabinieri. I due uomini però una volta saliti in auto per esser portati in Questura non si sono calmati e con calci e testate hanno spaccato i finestrini della vettura.

ECONOMIA

Canepa, ridotti gli esuberi

Da 63 a 53: si riducono gli esuberi alla Canepa, storica azienda tessile di San Fermo della Battaglia. Firmato nelle scorse ore l'accordo tra sindacati e proprietà. Ieri si sono svolte le assemblee con i lavoratori per spiegare i risultati e i prossimi passi. Prospettato anche un progetto sui part time per conservare le professionalità.

TRASPORTI

Oggi lo sciopero dei mezzi pubblici

Giornata da bollino rosso oggi per lo sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil. Interesserà il personale delle infrastrutture ferroviarie Rete Ferroviaria Italiana (Rfi) dalle 9 alle 17 e Ferrovienord dalle 9 alle 13. Previsti ritardi, limitazioni e cancellazioni per le corse regionali, suburbane e a lunga percorrenza e per il servizio Malpensa Express. Aderiscono anche i dipendenti di Asf AutoInnee: il personale viaggiante si asterrà dal lavoro dalle 19.30 alle 23.30, impiegati e addetti all'officina, invece, nelle ultime 4 ore di servizio. Previsto anche uno sciopero dalle 19.30 alle 23.30 per la funicolare Como-Brunate gestita da Atm e dalle 14 alle 18 per i taxi.

PALAZZO CERNEZZI

Eventi, boom di richieste

Boom di richieste per il bando per gli spettacoli estivi a Como. Su 48 date disponibili sono state effettuate 67 opzioni sul calendario online messo a disposizione degli operatori dal Comune. I progetti selezionati confluiranno nel "calendario unico" in preparazione.

SANITÀ

Risonanza, prenotazioni sospese

Da ieri si è resa necessaria la sospensione degli esami, e di conseguenza delle prenotazioni, per una delle due risonanze magnetiche dell'ospedale Sant'Anna di San Fermo. La decisione è legata al malfunzionamento dell'impianto di raffreddamento che pertanto verrà sostituito. Vengono garantiti tutti gli accertamenti per i pazienti in regime di emergenza ed urgenza e per tutti i pazienti interni. Per i pazienti che avevano già una prenotazione, il reparto di Radiologia sta provvedendo a riprogrammare gli esami.

Sono Mancati

Rosa Barbara Bordoli Schignano, Luisa Butti Mariano Comense, Giuseppina Cernelli Como, Liborio Di Leo Como, Eugenia Frigerio Gravedona ed Uniti, Elio Frigerio Cantù, Caterina Gioia Lurate Caccivio, Marina Parlati Como, Loredana Porta Torro, Lina Vida Cermenate

Cercasi

1 BATTILAMIERA e 1 VERNICIATORE DI CARROZZERIA con provata esperienza.
Rivolgersi a: Carrozzeria Automek SA, Mezzovico
Tel. 0041 91 935 50 00

CITTA' DI OLGiate
COMASCO
Provvisoria di Como
Ufficio Tecnico Area Urbanistica
Edilizia Privata

AVVISO DI ADOZIONE E DEPOSITO DEGLI ATTI COSTITUTIVI LA PRIMA VARIANTE AL PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

IL RESPONSABILE DELL'AREA EDILIZIA PRIVATA-URBANISTICA

AI SENSI E PER GLI EFFETTI DELL'ART. 13 - COMMA 4 - DELLA LEGGE REGIONALE 12/22/2005 E S.M.I.

PRESMESSO

CHE IL CONSIGLIO COMUNALE CON DELIBERAZIONE N. 14 DEL 28/05/2019 HA ADOTTATO LA PRIMA VARIANTE AL PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO (PGT).

RENDE NOTO

CHE GLI ATTI RELATIVI ALLA PRIMA VARIANTE AL PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO SONO DEPOSITATI IN LIBERA VISIONE AL PUBBLICO PRESSO LA SEGRETERIA COMUNALE E PUBBLICATI SUL SITO INFORMATICO DEL COMUNE: www.comune.olgiate-comasco.it E IN "UFFICIO URBANISTICA" A FAR DATA DAL 24/07/2019 E PER TRENTA GIORNI CONSECUTIVI.

NEI TRENTA GIORNI SUCCESSIVI LA DATA DI SCADENZA DEL PERIODO DI DEPOSITO, CHIUNQUE NE ABIA INTERESSE PUO' PRESENTARE EVENTUALI OSSERVAZIONI RELATIVE ALLA PRIMA VARIANTE AL PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO IN DUPLICE COPIA ED IN CARTA LIBERA AL PROTOCOLLO COMUNALE DEL COMUNE, OVVERO CON TRASMISSIONE VIA PEC ALL'INDIRIZZO comune.olgiate-comasco@comune.olgiate-comasco.it ENTRO IL GIORNO LUNEDÌ 26/09/2019.

IL PRESENTE AVVISO VIENE PUBBLICATO SUL BUL. AL BULO PRETORIO COMUNALE, MEDIANTE INSERZIONE SUL QUOTIDIANO A DIFFUSIONE LOCALE "CORRIERE DI COMO", SUL SITO INFORMATICO DEL COMUNE E SU QUELLO DELLA REGIONE LOMBARDIA (RSAS).

Olgiate Comasco, 24/07/2019
IL RESPONSABILE DELL'AREA
Geom. Ambrosio Guallero

"Basta ambiguità: si chiarisca il futuro di Whirlpool"

Date : 23 luglio 2019

Basta dichiarazioni, si avvii una discussione vera sul futuro di Napoli e di altri siti italiani. Lo chiede in una nota la **Fim Cisl** al termine del coordinamento **Whirlpool Fim** riunitosi questa mattina a Roma in cui si invitano le parti a posizioni concrete nella riunione di domani, mercoledì 24 luglio.

«Una strategia di marketing e commerciale efficace - chiede il sindacato - il mantenimento dei volumi produttivi e di funzioni centrali in Italia, la salvaguardia della piena occupazione e investimenti sono i punti fondamentali per una condivisione delle azioni da attuare.

- A tal proposito:
per quanto riguarda Napoli **non è più accettabile il gioco di parole** fino ad oggi utilizzate sul futuro dello stabilimento. E' necessario uscire dall'ambiguità degli ultimi incontri, ed individuare strumenti che diano continuità produttiva ed occupazionale, così come previsto e sottoscritto nel mese di ottobre 2018.
- Il percorso di reindustrializzazione condiviso per Carinara registra ritardi che si ripercuotono sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali e sui lavoratori. Chiediamo la possibilità di un incontro con i soggetti coinvolti per approfondire la fattibilità e la tenuta del progetto stesso, a partire da quanto illustrato nel mese di gennaio 2019.
- Il forte utilizzo degli ammortizzatori sociali in alcuni stabilimenti sommato agli attuali volumi che sono ancora lontani dall'obiettivo previsto, rende necessario un approfondimento sulle azioni da attuare così come individuate nel piano del 2018.

Registriamo infine **una difficoltà ad attuare soluzioni per la gestione di alcune fuoriuscite impiegate** nei siti coinvolti, confermando peraltro il rientro dei lavoratori e lavoratrici al termine della solidarietà, come previsto dal piano sottoscritto.

Contemporaneamente vediamo con **preoccupazione lo spostamento di alcune funzioni centrali verso la Polonia**, che può diventare un ulteriore elemento di criticità rispetto alle scelte strategiche che Whirlpool intende sviluppare.

Il coordinamento Fim esprime quindi preoccupazione per una discussione che di fatto **non ha ancora chiarito in modo netto le intenzioni dell'azienda**, e chiede al governo di svolgere come fatto negli anni scorsi il ruolo di mediazione necessaria a trovare soluzioni efficaci anche con strumenti che supportino la definizione di un piano condiviso».

Anche gli ispettori varesini dietro la multa da 3 milioni a Easyjet (che si difende)

Date : 23 luglio 2019

Il Gruppo Ispettivo Centrale (GIC) dell'**Ispettorato nazionale del lavoro**, integrato da **ispettori del lavoro** in servizio presso gli ITL di **Varese e Bergamo**, unitamente al Nucleo Speciale Ispettori INPS ed al responsabile regionale Lombardia INAIL, ha comunicato di aver **accertato violazioni nei confronti del vettore aereo EasyJet** Airline Company Limited.

Gli accertamenti, iniziati nel mese di marzo 2019, hanno riguardato **la posizione di circa 1000 lavoratori** con la qualifica di **piloti ed assistenti di volo**.

Secondo quanto comunicano gli ispettori al termine dell'operazione sono stati oggetto di analisi gli istituti della contrattazione collettiva di settore ma una particolare attenzione è stata posta sulla reale **natura delle indennità corrisposte in busta paga**.

Dagli accertamenti – che al momento hanno riguardato il solo periodo dal 1° maggio al 31 dicembre 2014 e che proseguiranno per le annualità successive – sarebbero emerse **violazioni in materia previdenziale e assicurativa per circa 500 persone** con conseguente addebito per la Società di circa **3 milioni di euro**.

In particolare le violazioni hanno riguardato il mancato assoggettamento a contribuzione di somme corrisposte erroneamente **a titolo di "indennità di volo" ai piloti ed assistenti di volo**.

L'attività di vigilanza nel settore del trasporto aereo ha già evidenziato, anche nel recente passato, alcune problematiche sul rispetto della disciplina in materia di lavoro e legislazione sociale e proseguirà anche nei confronti di altri vettori.

Dal canto suo **la società aerea EasyJet si difende** e contesta l'interpretazione della norma che ha portato alla sanzione.

“Siamo sorpresi dal contenuto del provvedimento ispettivo relativo al trattamento previdenziale delle cosiddette ‘indennità di volo’, perché **contraddice una norma consolidata da oltre trent'anni**, le migliori prassi del settore e le indicazioni ricevute in precedenza dalle autorità fiscali italiane - **spiega EasyJet in una nota ufficiale che, prosegue** -. Siamo convinti della correttezza del nostro operato, che tra l'altro è in linea con i migliori standard delle compagnie che operano in Italia, e pertanto faremo ricorso nelle sedi opportune confidando che la nostra interpretazione sarà confermata in giudizio. **Impieghiamo oltre 1.400 tra piloti e assistenti di volo in Italia** e prendiamo molto seriamente le nostre responsabilità in qualità di datori di lavoro: tutto il nostro personale è

ECONOMIA & FINANZA

RIETI - Dopo il mancato via libera alla cassa integrazione, ieri pomeriggio 43 lavoratori della Elexos (ex Schneider Electric) hanno deciso di occupare lo stabilimento di Rieti. «Il gesto estremo», spiega il segretario Fiom Cgil Rieti Roma Eva, Luigi D'An-

Occupato stabilimento di Elexos

tonio, «si è reso necessario per difendere i posti di lavoro messi a rischio dalla procedura di licenziamento collettivo e che scade il 28 agosto. Dopo gli impegni presi per la prosecuzione

con una cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività in attesa di una soluzione industriale ci ritroviamo senza accordo e con le lettere di licenziamento pronte. È assurdo»,

aggiunge D'Antonio, «che dopo aver investito 60mila euro a lavoratore più tutta la mobilità per lavorare e reindustrializzare il sito, adesso ci venga detto che non ci sono i soldi per coprire i costi della cassa integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISPettorato del Lavoro

EasyJet, multa di 3 milioni Violazioni su 500 lavoratori

ROMA - Il Gruppo Ispettivo Centrale (GIC) dell'Ispettorato nazionale del lavoro, integrato da ispettori del lavoro in servizio presso gli Ispettorati territoriali del lavoro di Varese e Bergamo, unitamente al Nucleo Speciale Ispettori Inps e al responsabile regionale Lombardia Inail, ha accertato violazioni nei confronti del vettore aereo EasyJet. Lo si legge in una nota dell'Ispettorato.



Dagli accertamenti (che al momento hanno riguardato il solo periodo dal primo maggio al 31 dicembre 2014 e che proseguiranno per le annualità successive), iniziati a marzo e che hanno riguardato la posizione di circa 1.000 lavoratori con la qualifica di piloti e assistenti di volo, precisa la nota, sono emerse violazioni in materia previdenziale e assicurativa per circa 500 unità di personale con conseguente addebito per la società di circa 3 milioni di euro. In particolare le violazioni hanno riguardato il mancato assoggettamento a contribuzione di somme corrisposte erroneamente a titolo di "indennità di volo" ai piloti ed assistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTAT

Metà delle famiglie in affitto è sotto la soglia di povertà

ROMA - Vivere in affitto? Un affare per poveri. A dirlo è l'Istat che certifica come quasi la metà delle famiglie che paga il canone si trovi sotto la soglia della povertà. Una situazione «particolarmente critica» per l'Istituto di statistica, anche perché si tratta di una spesa che per i nuclei in difficoltà ha un impatto rilevante pari al 35,5% delle uscite. Quanto ai proprietari, il peso della tassazione immobiliare risulta alleggerito da quando è stata tolta la Tasi sulla prima casa. Oggi si sfiorano i 22 miliardi, ma nel 2015 erano più di 25,5.



L'esenzione ha significato quindi risparmi per 3,5-6 miliardi di euro per chi possiede metri quadri. Vista dal fronte delle casse pubbliche però il tutto si tramuta in un ammanco. La panoramica sul patrimonio abitativo e suoi annessi è stata presentata in Commissione Finanze alla Camera, che ha all'esame la proposta per unificare Imu e Tasi. Progetto, con primo firmatario il leghista Alberto Gusmeroli, che in realtà mirerebbe anche a ridurre le imposte per casi specifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Oggi l'Italia va a piedi

TRASPORTI No dei sindacati a Toninelli: sciopero confermato

ROMA - Fumata nera dall'incontro al ministero dei Trasporti, seguito dall'appello del Garante degli scioperi. Lo sciopero generale dei trasporti (da bus e metro a treni e traghetti) di oggi e del trasporto aereo (24 ore per Alitalia) del 26 luglio sono confermati. I sindacati di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti non hanno infatti revocato lo stop proclamato a fine giugno, che si articolerà con modalità e fasce orarie diverse da città a città domani, mentre sarà di 4 ore (dalle 10 alle 14) venerdì per il settore aereo. Anche le associazioni professionali dei piloti ed assistenti di volo Anpac, Anpav e Anp non fanno un passo indietro rispetto allo sciopero indetto sempre per venerdì 26 che riguarda il personale navigante di Alitalia e resta di 24 ore.



Il ministro Toninelli: inutile il suo appello a rinviare lo sciopero (Foto Ansa)

Due giornate di scioperi che il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli, ha chiesto, al tavolo al Mit con le sigle del settore, comprese le associazioni datoriali, di rinviare. Sulla questione è intervenuto anche il presidente dell'Autorità di garanzia, Giuseppe Santoro Passarelli, richiamando le sigle «al senso di responsabilità», considerando anche i pesanti disagi patiti ieri da chi viaggiava in treno a causa dell'incen-

dio alla cabina elettrica della stazione di Rovezzano a Firenze che ha provocato ritardi e cancellazioni. Ha così rivolto un invito ai sindacati affinché gli scioperi di oggi nel trasporto ferroviario venissero «differiti» perché, pur proclamati «nel rispetto delle disposizioni» sono «a ridosso di giornate che hanno registrato rilevanti perturbazioni alla circolazione dei treni con grave sacrificio del diritto alla mobilità dei cittadini». Analogo appello alle sigle professionali per lo stop del 26 luglio che riguarda

complessivo», sostengono le tre sigle, rimarcando che l'incontro al Mit «aveva ad oggetto unicamente il trasporto aereo». Piloti e assistenti di volo giudicano invece «inaccettabile l'atteggiamento di chiusura sulle problematiche irrisolte del personale navigante da parte di Alitalia».

In vista, dunque, disagi oggi nelle città, con lo stop del trasporto pubblico locale, che avrà modalità differenti e fasce di garanzia: a Milano, Torino e Firenze bus e metro a rischio dalle 18 alle 22, a Roma dalle 12.30 alle 16.30, a Bologna dalle 11 alle 15, a Napoli dalle 9 alle 13. Nel trasporto ferroviario la protesta sarà di 8 ore, dalle 9 alle 17. Fs assicura che circoleranno regolarmente le Freccie e che saranno garantiti i collegamenti regionali nelle fasce pendolari, con possibili leggere modifiche al programma dei treni. Nel trasporto marittimo lo sciopero mette a rischio i traghetti e le navi da carico nell'arco dell'intera giornata, ma saranno garantiti le linee ed i servizi essenziali. Fermi il 24 anche gli addetti ai caselli autostradali (per l'intero turno), all'autonoleggio, sosta e soccorso stradale (per 4 ore), i taxi (per l'intero turno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce l'export italiano «Tre sfide sono decisive»

RAPPORTO ICE Digitalizzazione, sostenibilità e giovani

NAPOLI - L'88,5% delle esportazioni italiane proviene dalle regioni del Centro-Nord, mentre dal Mezzogiorno ne proviene il 10,6%. Nel 2018, la quota della Lombardia sulle esportazioni nazionali è pari al 27,4%, quella del Veneto e dell'Emilia-Romagna al 13,7% mentre la quota del Piemonte è al 10,4%. Rispetto al 2017, aumenti dell'incidenza sul totale dell'export si rilevano per le ripartizioni

Italia Nord-orientale (da 32,2% a 32,6%), Italia insulare (da 3,3% a 3,6%) e Italia Nord-occidentale (da 39,5% a 39,6%). È quanto riporta l'Annuario Statistico "Commercio estero e attività internazionali delle imprese" frutto della collaborazione fra Istat e ICE.

Sono 136mila le imprese che hanno effettuato vendite di beni all'estero. La loro distribuzione per valore conferma la presenza di un'elevata fascia di "microesportatori": 77.445 operatori, più della metà quindi, presentano un ammontare di fatturato all'esportazione molto limitato (fino a 75 mila euro), con un contributo al valore complessivo delle esportazioni pari ad appena



Carlo Maria Ferro, presidente dell'Ice, alla presentazione di ieri a Napoli (foto Ansa)

na lo 0,3%. D'altra parte appena 4.651 operatori, appartenenti alle classi di fatturato esportato superiori a 15 milioni di euro, realizzano il 72,1% delle vendite complessive realizzate sui mercati esteri. Rispetto al 2017 a migliorare le loro vendite all'estero sono state le imprese con classe di fatturato estero fra 5 e 50 milioni (+1,3%). Le imprese che hanno incrementato di più le loro vendite su estero (+5,1%) sono state quelle con il fatturato all'export

più ampio (oltre i 50 milioni di euro). In leggera flessione (-0,2%) le imprese con un fatturato estero sotto i 50 milioni. Cali maggiori invece per aziende con fatturati fra i 750mila e i 5 milioni di euro (-3,5%) e per imprese con fatturati sotto i 750mila euro (-7,3%). «Questo rapporto è l'occasione per riaffermare l'importanza dell'export come driver fondamentale per la crescita economica del nostro Paese, nonché l'eccellenza dell'of-

ferta del Made in Italy»: così ha detto Carlo Maria Ferro, presidente dell'Ice, alla presentazione del XXXIII Rapporto ICE sul commercio estero ieri a Napoli alla presenza del vicepremier Luigi Di Maio. «Nonostante un contesto del commercio mondiale caratterizzato da dinamiche frenanti, l'export italiano è aumentato del 16,9% nel periodo 2008-2018, sebbene il Pil italiano a fine anno scorso fosse ancora del 3,1 per cento inferiore ai precisi.

Inoltre», ha rilevato Ferro, «nei primi mesi del 2019, secondo dati Istat, la crescita dell'export italiano è stimata del 4 per cento sull'analogo periodo dell'anno precedente. E, sempre nel 2018, vediamo che nel nostro Paese le esportazioni sono cresciute del 1,9 per cento, mentre le importazioni del 2,3 per cento. La propensione all'export dell'Italia e poi in crescita: il rapporto export/Pil è oggi del 32,1%, in linea con Spagna e Francia, ma inferiore alla Germania, in aumento di 7 punti percentuali rispetto al 2010».

Secondo Ferro, in questo contesto «le sfide per il nostro Paese sono molteplici»: la presentazione di ieri è anche finalizzata al servizio del Piano d'azione dell'ICE che prevede un focus su tre sfide decisive per il successo delle imprese italiane sui mercati internazionali: la digitalizzazione, la sostenibilità e i giovani. «Tre paradigmi il cui minimo comune multiplo è rappresentato», ha sottolineato il presidente dell'Istituto nazionale per il commercio estero, «da una più attenta presenza sul territorio».

INTESA CON CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Leonardo: più forte il "Sistema Paese"

ROMA - Cassa Depositi e Prestiti e Leonardo hanno sottoscritto un memorandum con l'obiettivo di consolidare le sinergie già avviate e di rafforzare ulteriormente le azioni a sostegno del gruppo nazionale dell'aerospazio e della sua filiera di fornitori. Il protocollo di intesa è stato firmato ieri da Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Cassa depositi e Prestiti, e Alessandro Profumo, amministratore delegato di Leonardo. Nel dettaglio, Leonardo potrà usufruire del sostegno dell'istituzione finanziaria nelle vendite all'estero di beni e servizi, attraverso interventi di finanziamento e/o emissione di garanzie e nei potenziali progetti di investimento per lo sviluppo di nuovi prodotti e tecnologie e per altre iniziative. Cassa Depositi e Prestiti potrà supportare inoltre lo sviluppo di iniziative sostenibili e a elevato impatto socio-economico di Leonardo in Paesi in via di sviluppo. Il supporto alla filiera di Leonardo potrà focalizzarsi nello studio e nella ricerca di possibili soluzioni finanziarie in favore dei fornitori strategici di Leonardo attraverso forme e strumenti di gestione del capitale circolante e di finanziamento a medio lungo termine nonché attraverso l'ampliamento della gamma dei servizi messi a disposizione da Cassa Depositi e Prestiti.

«L'intesa che abbiamo siglato riflette il nuovo approccio di sistema e la visione industriale adottata da CDP con il Piano industriale 2019-2021», spiega Palermo: «Grazie all'accordo saremo infatti in grado di attivare importanti sinergie per il sostegno degli investimenti e della competitività di Leonardo all'estero, anche attraverso il supporto concreto alla filiera italiana dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza».

Aggiunge l'ad di Leonardo: «L'accordo odierno accresce ulteriormente il nostro rapporto con Cassa Depositi e Prestiti, allargando la sfera di collaborazione ad aree strategiche per lo sviluppo del nostro business, anche sui mercati internazionali. Il potenziamento delle sinergie tra due dei principali attori del sistema economico italiano», sottolinea Profumo, «è un concreto esempio della congiunta volontà di supportare la crescita del Sistema Paese».



Alessandro Profumo (foto Ansa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il franco svizzero vola verso quota 1,10

Frontalieri con stipendi più ricchi, ma c'è incertezza per le aziende che esportano

VARESE - Non salgono soltanto le temperature ma, per la gioia dei frontalieri, pure il franco svizzero. Ieri, infatti, la moneta elvetica ha toccato il massimo rispetto all'euro da due anni a questa parte. Grazie a una marcia lenta ma progressiva, prima ci si è avvicinati al limite di 1,10. Poi, ieri, si è andati addirittura sotto, attorno a 1,09.

Vuol dire che uno stipendio di 3.000 franchi svizzeri, viene convertito in circa 2.750 euro. Chiaramente, nel breve periodo ciò avvantaggia i lavoratori italiani pendolari in Svizzera che, per esempio, portano a casa fra il 5 e il 6% in più. Al contrario, tuttavia, sul lungo periodo si creerebbero dei problemi soprattutto nelle aziende che esportano e in altri settori sensibili al cambio valutario. Insomma, come spesso insegna l'economia, non è tutto oro ciò che luccica.

Anche perché il timore degli esperti è che, una volta superata la soglia psicologica dell'1,10, l'euro rischi un crollo definitivo verso la parità. Sono infatti diverse le analisi macro-economiche che confermano la tesi di un franco sempre più solido, almeno di qui alla fine dell'anno. Poi qualcosa potrebbe cambiare, soprattutto in relazione alle politiche economiche degli Stati Uniti in vista dell'appuntamento elettorale di novembre 2020. Il motivo? Le incertezze dell'economia spingono in molti verso i beni rifugio e cioè l'oro e, appunto, il franco svizzero che, storicamente, ha una solidità impressionante.

La situazione potrebbe addirittura acuirsi se la Banca centrale europea, com'è ipotizzato, giovedì taglierà ulteriormente il costo del denaro. A quel punto crescerebbe la pres-

sione della Banca nazionale svizzera (Bns), la cui politica viene considerata dagli esperti come ormai a rimorchio di quella della Bce. Se le cose dovessero precipitare, si suppone che possa intervenire la Bns, che ha più volte detto di voler frenare in qualche modo la corsa della moneta elvetica anche per «neutralizzare la concorrenza valutaria dei Paesi» della zona euro. È evidente che l'azione della Banca nazionale svizzera deve comunque andare al di là del mantenimento dei tassi d'interesse sottozero. In tal senso potrebbe arrivare la decisione drastica di fissare una soglia limite, come avvenuto nel recente passato con il valore di 1,20, poi tolta a inizio 2015 con le conseguenze che oggi si hanno sotto gli occhi.

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAGO MAGGIORE

LAVERNO MOMBELLO - Tra Laveno, Castelvecchio e Porto Valtravaglia ieri poco prima delle 20 alcuni focolai d'incendio sono stati notati da un treno proveniente da Gallarate. Da lì è subito partita la segnalazione ai vigili del fuoco, intervenuti con squa-

Incendio lungo i binari, treni fermi

dra da Laveno Mombello e da Varese. La linea ferroviaria è stata interrotta alcune ore per consentire le operazioni di spegnimento da parte dei pompieri in tutta sicurezza. Non è ancora no-

ta la causa dei dei roghi ma per dove sono stati segnalati e per la consistenza degli stessi, non è escluso che possano essere stati provocati anche dallo stesso passaggio dei convogli con

qualche scintilla lungo la linea. Meno probabile, nonostante le alte temperature registrate ieri anche sul Verbano, è un fenomeno di autocombustione. La circolazione ferroviaria è stata ripristinata solo a tarda sera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la mobilità sul confine riecco la ferrovia leggera

Luino e Ponte Tresa potrebbero essere così di nuovo collegate. Problema sicurezza sempre centrale per tutti i valichi minori

CREMENAGA - È rimasto un po' stupito il sindaco di Cremona nell'apprendere che il suo Comune potrebbe rientrare in una vicenda di Stato, con tanto di diplomazie che presto potrebbero incontrarsi a Berna o a Roma per discutere dei valichi minori non presidiati, con quello di Cremona che è "osservato speciale" da parte ticinese.

«Ho sentito che la deputazione politica ticinese a Berna - ha riferito il primo cittadino Domenico Rigazzi ieri mattina - è intenzionata ad ottenere la chiusura notturna dei valichi minori, nuovamente il presidio fisso, oppure l'abbassamento delle sbarre a distanza in caso di necessità. Se così fosse è giusto che siano chiusi tutti, non ha senso sia chiuso solo Cremona. Quello della sicurezza, l'ho ripetuto anche nelle interviste rilasciate ai media svizzeri, è un problema comune alle regioni di frontiera che credo qui sia gestito bene da tutte le

forze dell'ordine, sia italiane che ticinesi. Ho addirittura qualche ragazzo del territorio che mi dice bonariamente "sindaco, ma la sera quando torniamo dai locali ci sono sempre i controlli vicino al valico", e so che anche dall'altra parte è così». Rigazzi pesa il problema debba essere risolto tra Stati ma a lui può stare bene un ritorno alla dogana se questo fa stare più tranquilli i cittadini evitando nel contempo - dice - strumentalizzazioni politiche da una parte o dall'altra. Mostra poi l'investimento fatto dal locale Comune. «Ci siamo dotati di telecamere sulle direttrici - spiega - e chiunque passa è monitorato ecco perché credo sia sbagliato puntare il dito da questa parte. Nell'ultimo dito da rapina al portavalori, per esempio, abbiamo controllato e non è passato da qui il furgone in oggetto. Anche per questo cre-

do che una buona soluzione sia la tecnologia. Stiamo anche pensando - dice mostrando l'impianto di videosorveglianza - di implementare con circa 15 mila euro questo sistema dando la possibilità di collegare direttamente le immagini al ministero dell'Interno per un'analisi dei dati utili alle forze dell'ordine sul territorio in caso di necessità».

Non è escluso che Cremona possa ricevere una visita da parte di autorità svizzere ed italiane nel caso il tema, dopo la lettera scritta dall'omologo ticinese di Rigazzi che fa il sindaco a Monteggio, sia trattato nella sessione autunnale delle Camere federali. Cosa assai probabile.

**Il sindaco:
«Se gli svizzeri
verranno
a trovarmi
mostreremo
il progetto»**



Il sindaco di Cremona, Domenico Rigazzi, nel suo ufficio e a destra il valico che porta in Svizzera



Muro pericolante. È polemica

L'opposizione: «Frazioni dimenticate». Replica del vicesindaco

LUINO - (s.d.r.) «Anche a chi abita nelle frazioni di Luino piace il bello». Comincia così l'intervento del consigliere comunale di minoranza de "l'Altra Luino", Enrico Nogara, a proposito di una serie di duri post che ormai da due giorni sono apparsi nelle bacheche che pubblicano notizie sulla città. A preoccupare è un muro nella frazione di Creva dove ormai da tempo vi sono transenne per evitare che macchine e pedoni ci transitino vicino. Che lo stato di quell'area presenti problemi lo dice lo stesso cartello di divieto di sosta con tanto di nota della Polizia locale, messo come monito a chi volesse parcheggiare il vicino nell'arco di tutte le 24 ore: «Per consentire il doppio senso di circolazione - si legge - causa muro pericolante deposito ex Crespi». Che quindi sia pericolante è espresso dalle stesse autorità cittadine ma, va precisato, l'area è ben delimitata ed evidenziata da barriere. Sul

gruppo Facebook sono arrivati commenti indirizzati al Comune, responsabili, secondo i post, di non prestare attenzione a questo e ad altri problemi delle frazioni. Il vicesindaco Alessandro Casali ha risposto direttamente in rete, spiegando che si parla di «una proprietà privata intestata ad

una società in dissesto finanziario», ricordando che ci sono stati dei solleciti in tal senso dal Comune ma «che i tempi sono dilatati». «Io ho segnalato più volte quella situazione con atti - ha scritto il consigliere di minoranza Pietro Agostinelli dopo aver letto i post - ci deve essere un modo per intervenire con incisività a tutela delle persone e per il ripristino della viabilità». «Le frazioni sono abbandonate - insiste Nogara - a Voldomino abbiamo dei tratti di strada non in sicurezza con opere iniziate e mai finite. Per i lavori di via Asmara non si vede ancora l'inizio dopo i molti interventi in Consiglio comunale e le promesse fatte, ma anche solo il verde pubblico nelle frazioni, a partire dalle aiuole, ha ben altra cura. Mi preoccupano situazioni come quelle di Creva: invito il Comune ad intervenire con ogni risorsa perché c'è di mezzo la sicurezza».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volantini anticontraffazione al mercato

LUINO - (s.d.r.) Da oggi, mercoledì, giorno di mercato - la Polizia Municipale distribuirà a clienti e visitatori una locandina contro la contraffazione e i venditori abusivi per render più incisiva l'azione di controllo a quelle attività che fanno una concorrenza sleale. A comunicarlo una nota di Palazzo Serbelloni dove il vice sindaco Alessandro Casali inquadra questa strategia all'interno del progetto "Laghi Sicuri", finanziato dall'Interno. «La locandina - specifica il vice sindaco - invita tutti i visitatori del mercato cittadino a non acquistare

dai contraffattori, comunicando che eventuali violazioni saranno perseguite a norma di legge con una sanzione amministrativa da 100 a 7000 euro». «Nei mesi da maggio a settembre il mercato, animato da 374 posteggi - spiega la comandante della Polizia locale, Elvira Ippoliti, vanta la presenza giornaliera di migliaia di visitatori che nel mese di agosto sfiora le 10.000 persone. La presenza di un numero elevato di clienti unito ad una significativa varietà di merce sia alimentare che non alimentare evidentemente contribuisce ad incremen-

tare la presenza di ambulanti irregolari e la vendita di prodotti contraffatti e questo fenomeno negli ultimi anni ha registrato non solo una costante aumento ma anche una evoluzione». Secondo la responsabile della sicurezza, questo progetto contribuirà a rafforzare l'ordinaria attività posta in essere nella lotta alla contraffazione e all'abusivismo commerciale. Il personale che distribuisce le locandine sarà di scalo dal lungolago alla stazione ferroviaria, le vie di accesso al mercato cittadino.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bancarelle a Luino (Foto Bllz)

Chiesto al presidente dimissionario il passaggio di consegne Pro loco, si fa avanti un nuovo gruppo

LUINO - (a.n.) Torna in auge il futuro della Pro loco di Luino dopo che, ad inizio luglio, l'assemblea straordinaria ne aveva sancito all'unanimità lo scioglimento. Ora, grazie all'interessamento di un gruppo di cittadini luinesi, già attivi sul territorio in altre realtà socio-culturali, l'associazione potrebbe rinascere. Lo scioglimento era arrivato dopo settimane di polemiche, in cui il presidente dimissionario, Peppe Cerruto, aveva criticato il Comune per il mancato supporto. È arrivato poi l'appello del sindaco Andrea Pellicini, raccolto adesso da alcuni cittadini, giovani e di esperienza, che vogliono raccogliere il testimone della Pro loco per non chiudere, o meglio riaprire, i battenti. Il gruppo di cittadini si candida così alla guida della Pro loco: «Siamo ben strutturati e volenterosi, sentiamo il dovere di provarci, sperando che la nostra passione ed amore verso Luino siano supportati e condivisi dalla poli-

tica locale». E così, i cittadini si propongono per raccogliere l'eredità di Cerruto, chiedendogli «un passaggio di consegne pubblico, riponendo nel cassetto le dimissioni e non sciogliendo l'associazione». «Sarebbe un atto di dimostrazione della sua volontà di essere positivo». A rispondere è direttamente Cerruto: «Vorrei conoscere i nomi delle associazioni che desiderano fare questo importante passo, che mi lusinga visto l'interesse che mostrano per la Pro loco, tanto da chiedermi consenze pubbliche. Ritengo che sia cortesia e buona educazione presentarsi quando si fanno richieste del genere. Mi si chiede consenze pubbliche e nemmeno so con chi ho a che fare. Settimana scorsa ho avuto un'importante conversazione con il nostro sindaco in merito allo scioglimento della Pro loco. Sono certo che nei prossimi giorni ci saranno comunicazioni congiunte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA